

Sabato 19 luglio 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Con Polizzi dal '93
Storia
di una squadra
tra speranze
e delusioni

PALERMO. Che tristezza per questa squadra spinta da tifosi che nulla hanno da invidiare alla passione e alla carica cariosa ma che ad ogni stagione subiscono schiaffi immeritati. L'Ucs Città di Palermo spa non riesce ad emergere nonostante la provincia palermitana conti quasi un milione di abitanti, quindi più di province come ad esempio Parma che ha una squadra da capogiro. La storia della squadra è quella dell'imprenditoria di questa città che non riesce a purificarsi dai mali antichi, che è connivente con la mafia, che subisce in silenzio, che a volte è complice, che raramente si ribella.

Quest'anno il Palermo calcio è stato retrocesso in serie C.1. Ed ora i tifosi sono ancor di più amareggiati dall'arresto per mafia di Liborio Polizzi che dall'89 al '95 ha guidato la società rosanero.

Questa squadra, i tifosi del calcio di questa città, i dirigenti della società rosanero degli ultimi quindici anni, sembrano essere maledetti. Nel '79 quando Renzo Barbera cede il pacchetto di maggioranza della squadra a Gaspare Gambino comincia la discesa della squadra che tenta con lo sforzo dei tifosi e dei giocatori di risalire ed ha momenti di gioia prima di ricominciare a scendere. Gambino, costruttore venuto dal nulla, preside fino al 1982, deve far fronte allo scandalo del calcio-scommesse e poi capitolò nell'arresto per mafia. A lui succede Roberto Parisi, l'ingegnere amministratore dell'Icem. È l'epoca degli appalti truccati, della mafia corleonese che governa ogni angolo di Palermo. E Parisi fa una brutta fine il 24 febbraio '85 a Partanna Mondello: gli sparano e lo uccidono. Alla guida della società sportiva va Salvatore Matta, avvocato, fratello di Giovanni, che è stato deputato De assessore comunale all'Urbanistica. Matta è il capo di una squadra radiata dal campionato per irregolarità nei bilanci. Rimane in carica un anno poi verrà arrestato per truffa.

Il Palermo calcio tenta la via del rinnovamento nel 1987. Nasce una nuova società presieduta da Salvino Lagumina, presidente di Sicindustria, che vede tra i soci diversi industriali. I soci entrano ed escono. Ed in questo andirivieri, nel giugno 1989, si presenta Liborio Polizzi con il suo amico Giovanni Ferrara. La gestione è contrassegnata da dissapori tra i due. Nel '93 Polizzi è presidente e Ferrara amministratore delegato. Le discussioni, i litigi, continuano. Nel '95 Polizzi decide di andarsene dalla società. Una ragione ufficiale non c'è. L'amministratore vende le proprie quote azionarie a Ferrara. Ma il debito non sarebbe stato saldato. Oggi entrano in campo le dichiarazioni dei pentiti e i nomi dei boss di riferimento di Ferrara e Polizzi.

R.F.

Liborio Polizzi, 48 anni, assessore allo sport, avrebbe ospitato il killer di Pio La Torre quando era latitante

Manette all'assessore amico dei mafiosi Palermo, bufera sulla giunta provinciale

L'Ulivo l'aveva scelto per la sua esperienza di presidente della «Palermo calcio» nella giunta provinciale nata dopo l'arresto per mafia dell'ex presidente Musotto (Fi). Sedeva accanto agli uomini dell'Antimafia e faceva pestare gli impiegati dai boss.

PALERMO. Lo aveva scelto il presidente della Provincia Pietro Puccio che fece il suo primo comizio di giovane politico comunista accanto a Pio La Torre e lui dava le chiavi del proprio appartamento in via Belgio a Salvatore Cucuzza il superkiller, capomandamento di Porta Nuova, che il 30 aprile 1982 uccise proprio il segretario del Pci siciliano. L'Ulivo l'aveva scelto come assessore allo Sport per la sua esperienza di presidente del Palermo calcio e lui dai mafiosi faceva pestare i propri impiegati e dai mafiosi cercava aiuto per ottenere il pagamento di debiti dal suo ex socio Giovanni Ferrara che non era da meno e chiedeva l'appoggio di altri mafiosi per non pagare.

Era dentro una giunta nata dopo l'arresto per mafia dell'ex presidente della provincia Francesco Musotto, di Forza Italia, con una forte spinta di rinnovamento e la volontà di lottare contro la criminalità organizzata e gli affari e lui cercava di dar sollievo alle sue smanie di editore cercando di riaprire il mitico «L'Ora», chiuso nel maggio '92, o di rilevare il neonato Mediterraneo chiedendo prima il consenso di Leoluca Bagarella. Liborio Polizzi, 48 anni, sedeva accanto agli uomini dell'antimafia nelle commemorazioni, nei dibattiti, nelle poltrone ufficiali dei Palazzi ed era amico di Gaspare Spatuzza, di Salvatore Cucuzza, di Antonino Spadaro, figlio del ras Masino il re del contrabbando di sigarette e di eroina. Concorso in associazione mafiosa è l'accusa per l'assessore al Turismo e allo sport della Provincia di Palermo finito in carcere col figlio di don Masino, che si è costituito ieri pomeriggio alcune ore dopo l'arresto di Polizzi. Per ora l'assessore è il traditore. Le accuse sono da provare, l'indagine continua, ma il soprannome è nei pensieri di tutti quelli che hanno lavorato accanto a lui dal giugno dell'anno scorso a palazzo Comitini.

Quattro pentiti accusano l'imprenditore che vende cartelli stradali all'Anas, che dall'89 al '95 è stato prima consigliere delegato e poi presidente del Palermo calcio, che ha ricoperto cariche come presidente della sezione sicurezza stradale dell'Assindustria palermitana o consigliere di un consorzio collegato ad EniSud, Eni Data e Italgas, che è proprietario della concessionaria Nissan a Palermo, che ha tentato prima di riaprire «L'Ora», poi di entrare a far parte della società editrice de «Mediterraneo», e che poi ha tentato di riaprire «L'Ora», il giornale che ha nel Dna e nella propria storia l'impegno della denuncia contro ogni mafia. Salvatore Cocuzza, killer e capomafia, oggi collaboratore va giù pesante: «Mi ha ospitato a casa sua nel '94, quando ero latitante, cercava il mio appoggio». Non è da meno Pasquale Di Filippo, altro mafioso anche lui pentito: «Polizzi nell'estate '92 villeggiò in casa degli Spadaro. Cercava l'aiuto di Cocuzza

per risolvere la questione del debito con Ferrara». La questione sarebbe questa: quando Polizzi decide di abbandonare la squadra del Palermo vende le quote azionarie al socio Giovanni Ferrara (anche lui ha tentato di diventare editore de «L'Ora») che però rimane debitore di circa mezzo miliardo. Secondo i pentiti l'assessore chiese l'appoggio del capomandamento di Porta Nuova per ottenere il saldo. Giovanni Ferrara, dicono sempre i collaboratori di giustizia, faceva storie per il pagamento e cercò l'appoggio di un altro mafioso, Francesco Bonura. Ogni imprenditore aveva un boss di riferimento. Gli agenti della squadra mobile che hanno arrestato Polizzi su ordine del gip Antonio Caputo, che ha accolto le richieste del sostituto procuratore Maurizio De Lucia, hanno perquisito lo studio e l'abitazione di Giovanni Ferrara. Evidentemente l'industriale del grano è indagato anche se lui dice di non aver ricevuto alcun avviso. Aggiungono i pentiti che il boss di riferimento dei due imprenditori durante un incontro espressero disprezzo per Polizzi e Ferrara: «Non meritano il nostro interesse». I collaboratori ci sono anche Pietro Romeo e Giovanni Zerbo - raccontano che fu Polizzi a chiedere a Cosa nostra che due impiegati del Palermo calcio che «rompevano le palle» fossero malmenati, e ricordano che era il negozio di Antonino Spadaro a fornire abbigliamento e materiale sportivo alla squadra. Il figlio del boss della Kalsa era tifoso del Palermo e seguiva le trasferte a spese della società.

Uno dei filoni più interessanti di questa indagine è quello sulle manie editoriali di Polizzi. Un capitolo che è appena aperto e che ha già messo in subbuglio il mondo della carta stampata siciliana. Dice Pasquale Di Filippo: «Polizzi era interessato alla riapertura de «L'Ora» o all'ingresso nella società di un nuovo quotidiano palermitano e aveva chiesto il benestare di Leoluca Bagarella». Il mafioso corleonese aveva dato il placet a condizione che il giornale avesse una «linea morbida nei confronti di Cosa nostra» e che venissero assunte tre persone indicate da lui.

Di Filippo dice che Polizzi tentò di arrivare a Bagarella attraverso Spadaro che poi si rivolse a lui. Il pentito non sa dire se le persone da assumere su volere di Bagarella fossero «giornalisti, impiegati o operai». L'editore del Mediterraneo Vittorio Boschetti ha replicato: «Non ho avuto trattative per il Mediterraneo. Ho conosciuto Polizzi quando era presidente del Palermo calcio, con lui e con un pubblicitario verificammo l'ipotesi di fare nascere un nuovo quotidiano che avrebbe dovuto chiamarsi Palermo oggi».

Ruggero Farkas



Liborio Polizzi, l'assessore arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa Mike Palazzotto/Ansa

«È una tegola in testa». Poi la decisione di palazzo Comitini La giunta progressista rilancia Al suo posto la vedova Grassi

Fiducia nella magistratura dal segretario provinciale Pds, Cracolici: «Devono scoprire tutta la verità». La vedova La Torre: «C'è da abbrivire».

PALERMO. Facce tristi, mani tremanti, ma nervi saldi. Sono le 9 ieria Palermo quando il presidente della Provincia, Pietro Puccio, Pds, prende al telefono quella che il deputato regionale della Quercia Gianfranco Zanna definisce una «tebola in testa»: «Liborio Polizzi, assessore allo Sport, è stato arrestato». Due minuti di riflessione per il presidente eletto nel giugno dell'anno scorso dopo l'arresto del suo predecessore per mafia. Puccio formò la sua giunta delegando assessori e capi gruppo dei partiti dell'Ulivo, Ppi, Pds, Rifondazione comunista e Rete, e chiamando i cosiddetti tecnici. Il presidente alzò il telefono e alla segreteria annunciò l'immediata revoca della delega a Polizzi. Poi riunioni, telefonate, contatti. Anche Tano Grasso, presidente delle associazioni antiracket, ha parlato con Puccio. Stava per accettare ma ha consigliato di fare un altro tentativo. Alla fine una decisione importante, la risposta alla «tebola in testa»: il nuovo assessore della giunta provinciale è Pina Maisano, la vedova di Libero Grassi, ex senatrice dei

Verdi e presidente siciliano del movimento.

Questa la prima reazione a Palazzo Comitini per cercare di escorizzare le notizie che tutti definiscono «sconvolgenti». Per prima lo dice Giuseppina Zacco, la vedova del segretario del Pci siciliano Pio La Torre: «Penso che la magistratura debba lavorare serenamente, cercando di trovare prove precise. Certo se le accuse saranno confermate c'è da abbrivire pensando che questa persona è stata scelta dall'Ulivo e dal Pds per un compito importante nella giunta provinciale che si è distinta nell'impegno antimafia. Non ritengo che in questa vicenda ci siano collegamenti col delitto di mio marito, ma è necessario che la magistratura scavi fondo».

Fiducia nella magistratura la esprime anche il segretario provinciale del Pds Antonello Cracolici che ricorda come dopo l'arresto dell'ex presidente Musotto le forze del Polo facevano manifestazioni contro la procura. «Noi - aggiunge - diamo sostegno alla magistrati affinché scoprino tutta la verità». Il Polo

ieri ha chiesto le dimissioni di Puccio. Per il deputato regionale di An, Salvino Caputo, «una giunta che ha fatto dell'antimafia la propria bandiera non può restare in vita quando uno dei suoi componenti viene indagato per un reato collegato alla mafia». Ma la domanda trasversale agli schieramenti che tutti si ponevano ieri era: ma chi lo ha portato questo Polizzi in una giunta dell'Ulivo? L'assessore prima delle elezioni si faceva vedere nelle convention di Forza Italia e non era mai stato apertamente schierato con la Sinistra, si diceva fosse simpatizzante di Leoluca Orlando. Dice Puccio: «Polizzi è stato scelto per la sua competenza tecnica nel campo dello Sport. A maggio la procura nissenese chiese il suo rinvio a giudizio per turbativa d'asta. Lo pregai di riflettere sulle iniziative da prendere. Il suo impegno si è diradato. Attendevamo la risposta del gip». C'è chi dice che la sera prima dell'arresto l'assessore aveva firmato le proprie dimissioni.

R.F.

Il commento

Il politico corrotto e i mafia-tour

SAVERIO LODATO

Per la giunta progressista, guidata da Pietro Puccio, alla provincia di Palermo, è un brutto scivolone. Ritrovarsi l'assessore al turismo, Liborio Polizzi, arrestato per mafia dagli uomini della squadra mobile che normalmente arrestano gente come Brusca o Aglieri, Cucuzza o Spatuzza, deve essere tutt'altro che piacevole. Anche perché questa giunta fa seguito a quella di centro destra, spazzata via dall'arresto - anche in quel caso per mafia - di Francesco Musotto, che ne era addirittura il presidente. Non saremo certo a sottigliezza che i reati contestati a Polizzi sarebbero stati commessi qualche anno «prima» del suo ingresso alla Provincia, mentre Musotto li commise «prima» e «durante». Se non altro perché, in questo momento, nessuno potrebbe mettere la mano sul fuoco che durante la sua gestione dell'assessorato, Polizzi non ne abbia commessi altri, non ancora contestati. La giunta Puccio farà ciò che ritiene opportuno, e saremo tutti liberi di valutare la qualità dei suoi provvedimenti. L'immediata sostituzione di Polizzi, con Pina Grassi, è un primo segnale.

È bizzarro che l'«agenzia Italia» abbia sentito il bisogno di conoscere il dotto parere di Salvino Caputo, An, sindaco di Monreale, che ha fatto ridere l'Italia (sial nord che al sud) con la sua ordinanza «antiefusioni» rivolta ai giovani. Avvocato, legale di fiducia, in una certa fase, di Salvatore Cassisa (il vescovo messo al riposo dal Vaticano perché rinviato a giudizio per tangenti e concussione), Salvino Caputo ha perduto un'altra occasione d'oro per stare zitto. Zitto, come lo era stato - per anni e anni - mentre Monreale era in rivolta contro il vescovo, e lui faceva finta di non vedere, non sentire e non capire.

Torniamo a Librizzi. Al di là delle valutazioni politiche, è sorprendente che chi oggi è assessore al turismo, abbia offerto «ospitalità» a superkiller latitanti. Si sa che l'«ospitalità», in Sicilia, è sacra. Come lo era presso gli antichi greci. Sarà anche per questo che ogni tanto si sente dire che qualche capoluogo siciliano, o qualche vulcanico assessore, propongono i «mafia tour», con annessi «luogo del delitto», «rifugio del latitante», «raffineria in disuso», e via mafiano. Cattivo gusto, discutibilissimo senso dell'humour, ricerca spasmodica del «far parlare di sé», sono i fattori che di solito partoriscono idee così geniali. C'è un tale bisogno di «ospitalità» di turisti tedeschi, francesi o americani, che si fa anche l'impossibile pur di farli venire in terra di Sicilia.

Qui siamo al «top». Siamo al «rap-presentante dell'immagine» per definizione, l'assessore al turismo, appunto, che presta le chiavi dei suoi uffici a chi da un secolo sfregia l'«immagine» della Sicilia. Siamo alla «pro loco» che lavora per il re di Prussia. Nei prossimi «mafia tour», allora, perché non includere anche l'abitazione di Liborio Polizzi, l'assessore al turismo talmente «ospitale» da non saper dire di no neanche a fior fiore di assassini?

Consiglieri trentini contro il mix alcol-sesso della pubblicità di birre, aperitivi e vini

Antitrust assolve lo spot del peccato

Sotto accusa il Martini, il Branca Menta, la Peroni. L'Autorità non trova «ingannevole» il messaggio sessuale

ROMA. Una raffica di segnalazioni per pubblicità ingannevole è partita dal Trentino Alto Adige ed è andata a infrangersi contro il «niet» dell'Antitrust. L'iniziativa è di alcuni consiglieri regionali, tra cui Renzo De Stefani della Rete, turbati dal minaccioso mix alcol-sesso veicolato dai messaggi pubblicitari di alcune note marche di prodotti alcolici. Insieme all'atteggiamento da puritani incalliti del gruppo di politici va notato che l'Autorità ha contestato ogni esposto analizzando nel merito la trama dello spot e producendo una letteratura assai divertente.

Nel mirino dei valligiani del Trentino sono finiti un ampio ventaglio di bevande: dal mitico spot della Martini, quello del filo della gonnina che rimane impigliato e lascia via via intravedere il fondoschiena di una ragazza bionda, ai più casalinghi messaggi di vinelli a basso dosaggio alcolico, qualche birra e persino il vecchio «Brrr» di un digestivo alla menta.

In tutti i «consigli per gli acquisti»

presi in considerazione, i consiglieri trentini scorgono il rischio di contravvenire alla normativa che regola la pubblicità degli alcolici, in particolare per quel che riguarda il rischio di influenzare i minori e per il sottile sottinteso, sempre presente negli spot, fra il consumo del singolo prodotto e il conseguente successo in campo sessuale. Ma veniamo alla campagna del Martini.

Quel che preoccupa i consiglieri è «l'intenso sguardo» che i due protagonisti si scambiano e il successivo «disfaccimento» della già esigua gonnina della biondissima ragazza che se ne va lasciando il vecchio accompagnatore (la fotocopia di Onassis) per il giovane e sensuale corteggiatore. Qui l'Antitrust supera se stesso offrendo un'interpretazione alla «poveri ma belli» che fa dello spot uno scorcio di neorealismo. «L'offerta del Martini alla ragazza avvenente - si legge - si qualifica, nel filmato, per il suo valore di sfida lanciata dal giovane nei confronti del potere e della ricchezza ostentati dal personaggio del

l'uomo anziano». Quindi, e qui viene il tocco di classe, «la scelta, davvero senza esitazioni, della ragazza, non è in alcun modo collegata alla natura alcolica del Martini». Tesi opinabile, naturalmente, visto che se ciò che la spinge ad andarsene è sicuramente il bel ragazzo, è più vero che l'offerta d'amore scatta sottintesa a quella del Martini. Ma almeno l'Antitrust mostra uno spiccato umorismo, inaspettato in un'istituzione pubblica.

Stessa storia per il Branca Menta: forse a causa dei mugolii sospetti della protagonista mentre si fa la doccia. O di quel «Brrr...Branca Menta» cantichiato con un accompagnamento di sospiri inconfondibile. Quanto al Gran Marnier, le indolenti ragazze che in pieno deserto si passano il bicchiere sulle labbra possono effettivamente spingere a qualche cattivo pensiero. Ma l'Antitrust le assolve. Come pure rigetta l'esposto sulle birre sotto accusa: l'Heineken, la Bude e la Peroni. Sguardi languidi e ammiccamenti non impressionano più nessuno.

Intelisano: «Condannate Priecke e Hass»

«Chi ha partecipato all'uccidio dell'alba al tramonto, ha avuto la possibilità di capire la illegittimità dell'ordine. E Priecke, più di Hass, partecipò a tutte le fasi della rappresaglia». E quanto ha detto il procuratore militare Antonino Intelisano nella sua ultima replica al processo per la strage delle Fosse Ardeatine, ribadendo la richiesta di condanna all'ergastolo per Priecke e a ventiquattro anni per Hass.

Londra, quasi un'incoronazione il party nel castello di Highgrove

Festa a Palazzo per i 50 anni di Camilla E lei invita anche il suo ex marito

LONDRA. Carlo spende milioni per festeggiare il compleanno di Camilla e lei invita al party anche il suo ex marito. L'erede al trono d'Inghilterra ha offerto ieri sera una grande festa alla presenza di 80 invitati nel suo castello di Highgrove per celebrare il cinquantesimo compleanno della sua amante. Camilla Parker Bowles è stata la regina del ricevimento, il cui costo, secondo i giornali popolari, è stimato intorno ai 50.000 dollari.

I tabloid britannici si interrogano sul suo possibile matrimonio con il principe di Gales. La festa, che si è tenuta al riparo delle mura della residenza principessa, segnerà certamente una nuova tappa verso il riconoscimento ufficiale della storia d'amore tra l'erede al trono con la donna della sua vita, anche se dalla Chiesa anglicana continuano ad alzarsi voci di sacerdoti che chiedono a Carlo di scegliere tra l'amore e la corona. Una folla di giornalisti e di cameraman assediava ieri sera i dintorni di Highgrove per non perdersi

il minimo dettaglio del ricevimento, definito da Buckingham Palace festa privata. Dalla residenza reale nessuno ha voluto comunque rilasciare commenti di alcun genere.

Ieri mattina c'è stato un grande via vai di fattorini che consegnavano regali. Ancora maggiore, se è possibile, il traffico culinario. Ad Highgrove sono arrivati gli ingredienti per 15 grandi piatti del menù della cena pantagruelica. I legumi della cena sono coltivati ad Highgrove, e il principe in persona cura l'agricoltura biologica.

Gli ospiti sono stati ricevuti da un cocktail passeggiando nel parco che ha fatto la fortuna amorosa del principe Carlo. Tra gli invitati c'era anche Carlo, a detta dei giornalisti inglesi, Andrew Parker-Bowles, l'ex marito di Camilla, dalla quale è divorziato dal 1995 e che è padre dei suoi due figli. La festeggiata, per i suoi 50 anni, ha voluto al party anche suo padre, l'ottantenne Bruce Shand, il quale, stando ai pettegolezzi, fece una vol-

ta piangere Carlo, accusandolo di aver rovinato la vita della figlia con le sue attenzioni. Il principe non è parso comunque turbato dalla presenza dei due ospiti e si è assicurato la partecipazione di una famosa soprano, Kiri Te Kanawa, per intonare al meglio «Happy Birthday».

Giovedì sera, giorno esatto del suo compleanno, Camilla, che risiede ufficialmente ad una trentina di km da Highgrove è venuta nel castello del principe per una cena a due. I cronisti che hanno seguito le vicende reali non sanno dire se ha trascorso la notte per partecipare al preparativi della festa, ma ieri hanno lasciato intendere che Camilla ha passato la notte con Carlo. Tra l'altro gli stessi tabloid hanno per lungo tempo maliziato sul fatto che la vicinanza tra le due case lascia pensare che la storia sia cominciata già parecchi anni fa. Con una punta di cattiveria i tabloid hanno pubblicato giovedì le fotografie della principessa Diana in costume da bagno leopardato nel sud della Francia.